

“Corpi Civili di Pace in Kosovo”

Una proposta di sviluppo per la prevenzione della violenza

Gianmarco Pisa, Operatori di Pace – Campania ONLUS
segretario di IPRI (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace)
rete dei Corpi Civili di Pace

Ero da poco tornato dalla Mauritania, in missione di supporto e per il monitoraggio della condizione dei diritti umani e contro la piaga della schiavitù ancora praticata nel Paese, quando nelle riunioni di valutazione degli esiti di progetto tornava continuamente, sulla bocca di tutti/e, l'espressione “con gli occhi ed il cuore pieni”. Pieni delle emozioni, delle immagini e delle narrazioni degli uomini e delle donne incontrati in quel lungo itinerario, con tutto il loro carico, insieme, di dolore e di speranza, di lotta e di auto-determinazione. Non avrei immaginato di trovarmi, a distanza di una settimana, a riprovare le stesse emozioni ed esprimerle con le stesse parole, di ritorno da Pristina, in missione di progetto per i “Corpi Civili di Pace in Kosovo”. Certo, si tratta di un progetto bello, impegnativo e rilevante. La prima missione si era sviluppata nel Novembre 2011, vi aveva partecipato, con me, Alberto L'Abate, presidente emerito di IPRI, ed era stata l'occasione per sperimentare ciò che poi avremmo posto in pratica nel corso della seconda missione e che avremmo messo per iscritto nella redazione di una delle idee-progetto venute fuori dalle lunghe riflessioni condotte con i nostri amici e facilitatori kosovari. Si tratta di un MAC – Metodo Aperto di Comunicazione – sociale, una metodologia innovativa scelta per organizzare e condividere su base di parità e di reciprocità i diversi aspetti del nostro svolgimento, metodica e pratica che avevano funzionato lo scorso Novembre per aprire lo spazio della relazione e della fiducia nel momento della concretizzazione del rapporto con i partner e della redazione di una agenda effettiva di svolgimento condiviso, e che ha continuato a funzionare nell'itinerario progettuale realizzato nel mese di Marzo, con la costruzione di sessioni formative in metodo-training improntate alla metodica della formazione non-formale tra-pari ed ispirate al principio dello “spazio aperto”, di relazione, confronto e discussione. Anche stavolta, con la presidentessa di IPRI, Maria Carla Biavati, il Kosovo non smette di sorprendere e di stupire: come tante volte mi è capitato di ripetere, trovo una Mitrovica sempre (apparentemente) uguale a sé stessa eppure sempre diversa. Le barricate sul ponte lungo il fiume Ibar, che divide in due la città tra la comunità serba a Nord e la comunità albanese a Sud, è oggi ben più che una semplice inibizione al passaggio, rappresenta un vero e proprio immaginario in cui rifluisce anche un complesso “non detto”: la percezione, da parte albanese, che la barriera fisica rappresenti anche la barriera mentale, l'occasione per rivendicare la separazione del Kosovo settentrionale e il suo ricongiungimento con la Serbia centrale, contro la convinzione, da parte serba, che la barriera sia il luogo della auto-determinazione e dell'auto-tutela, insieme, della comunità nazionale e della cultura madre, fatta di miti religiosi e identitari, radicati nei secoli e nella storia. Le barricate diventano il refrain delle riflessioni in open-space: a Mitrovica si insiste spesso sulla rottura della comunicazione, l'impossibilità di praticare la libertà di movimento e la clamorosa strumentalizzazione politica che su questa vicenda si sta consumando, tra pulsioni di auto-legittimazione dell'auto-governo kosovaro e venti di campagna elettorale nel Nord al 9 Maggio molto vicino. A Pristina invece si insiste sulla situazione dei diritti e delle prerogative: siamo nella “capitale”, il vento di “newborn” continua a soffiare forte nonostante tante speranze e altrettante illusioni sembrano ormai svanite e si moltiplicano i problemi dell'ordinario, dare seguito alle leggi nella pratica, combattere la piaga della corruzione, tirare fuori il Kosovo dal “buco nero” d'Europa, tra mafie e riciclaggi, in cui sembra essere precipitato. Il confronto nel training svolto presso la facoltà di Filosofia della Università di Pristina è acceso: un orizzonte è costellato dai toni delle rivendicazioni contrapposte, tra cui quella che attribuisce ai serbi la responsabilità dello scontro in atto ed alle autorità istituzionali l'incapacità di superare il regime del doppio standard, che rende, a loro dire, i serbi-kosovari “doppiamente cittadini”, perché cittadini di Serbia e di fatto cittadini del Kosovo (doppia cittadinanza, doppia soggettività elettorale, doppio regime di diritto e avanti così). Un altro orizzonte, solo apparentemente diverso, è quello punteggiato dalle enclavi, termine che presso gli albanesi del Kosovo non pare particolarmente in voga, ma che bene occorre a dipingere la realtà delle comunità serbe nei villaggi dell'interno, con acqua ed elettricità razionata, cui è formalmente garantita la libertà di movimento, ma ai quali è di fatto preclusa la possibilità di una vita libera di comunicazione e di condivisione, che non sia quella del circuito claustrale della enclave. Alla illustrazione dei quattro power-point che indicano le tracce del training (ci confrontiamo su analisi del conflitto, nonviolenza ed azione diretta nonviolenta, pratiche di intervento nonviolento nella gestione-conflitto e tecnologie per l'accesso e l'autonomia delle persone e dei gruppi), proviamo a sollecitare qualche riflessione meno stereotipata: certamente meno competente, ma di sicuro altrettanto accattivante. Regola n. 1: distinguere le persone dal problema. «Chi sono i Serbi?» domando provocatoriamente, «stiamo parlando dei Serbi del Kosovo del Nord, di quelli disseminati tra i villaggi del Kosovo centrale, o forse dei Serbi di Belgrado?». Regola n. 2: distinguere i bisogni dalle rivendicazioni. Se non altro perché, andando col Manzoni, «la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro». Peraltro si tratta del classico corto circuito: è sempre lo stesso Kosovo, la madre-patria illirica e il cuore del popolo albanese, la culla della nazione serba e la terra della visione della Gerusalemme Celeste del Principe Lazar a Kosovo Polije. «Abituiamoci piuttosto a pensare che siamo obbligati a convivere su questa terra, che è la terra di tutte queste comunità da generazioni e che può tornare ad essere ospitale nel rispetto delle diverse culture madri». Regola n. 3: evitare le schematizzazioni, le astrazioni e le generalizzazioni. Le sedi delle associazioni partner da un lato all'altro del fiume Ibar, il “Community Building Mitrovica” a Sud e la “Association for Peace Kosovo” a Nord, sono il palcoscenico ideale per entrare in profondità dentro le dinamiche del conflitto, studiandolo con gli strumenti dell'analisi-conflitto (dal triangolo A.B.C. di Johan Galtung al triangolo rovesciato di Hildegard Goss-Mayer) e affrontandolo con gli studi di caso, i punti di vista contrapposti, le argomentazioni respingenti e la ricerca dei fondamenti profondi, organizzati sulla base del modello, questo sì davvero potente e appassionante, *Maggiore-minore ed Equivalenza*, di Pat Patfoort. Adesso abbiamo un gruppo e possiamo affrontare una prospettiva di lavoro che speriamo si possa trasformare in un auspicio concreto di cambiamento sociale, tra l'azione di contrasto della violenza e il lavoro sulle cause per la riconciliazione. È proprio dal lavoro, tra Napoli, Mitrovica e Pristina, per i “Corpi Civili di Pace in Kosovo”, che sembrano maturare intanto nuove occasioni per il futuro: un progetto di supporto per la produzione artigianale delle donne del villaggio di Krushë e Vogel (Prizren), una ricerca-azione per il ripristino di una memoria condivisa attraverso la sinossi dei codici tradizionali, dal Kanun di Lekë Dukajini al Nomocanon (Zakonopravilo) di S. Sava, passando per la Dichiarazione dei Diritti Umani, un nuovo ciclo di conferenze, in cui presentare e il progetto e le occasioni. Il nostro è, in Italia, il primo progetto di CCP di una amministrazione locale, il Comune di Napoli. Un orizzonte per la pace è forse, adesso, appena un poco più vicino.